

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

La suspense senza suspense

GIUSEPPE MONTESANO

Giallo? Odra? Noir? Post-noir? Seppiato con sfumature marroncine?

Una grande passione per distinzioni tra generi e sottogeneri e degeneri sembra a volte impadronirsi delle discussioni che sostituiscono l'ombra al corpo in letteratura, fino alla nuova dottrina che dice

che solo nei generi c'è vita e realismo e così via. Vale la pena allora ascoltare una grande autrice di gialli e neri, l'autrice di *Sconosciuti in treno* e di *L'amico americano*, la signora Patricia Highsmith: «Spero che tra i lettori di questo libro ce ne siano alcuni che non hanno intenzione di diventare scrittori di gialli ma semplicemente scrittori, perché penso che molte delle cose che ho detto riguardano la scrittura in generale, o quantomeno la narrativa...» Miss Highsmith lo dice in un piccolo e bel libro

intitolato *Come si scrive un giallo*, uscito nel 1966 per la prima volta ma ancora attualissimo, e bene ha fatto la **minimum fax** a tradurlo in italiano. La Highsmith fa in *Come si scrive un*

giallo affermazioni sorprendenti: da quella che riconosce a Henry James la capacità di scrivere buone storie, alle ammissioni di non studiare affatto i libri di *suspense* per scrivere i suoi, alle considerazioni spietate sui propri libri ritenuti sbagliati. La Highsmith racconta con molto *humour* le volte in cui ha buttato intere stesure o centinaia di pagine già scritte, e quelle in cui si è fermata a metà di un libro e ha rifatto tutto, e tocca un punto dolente dell'arte o artigianato di scrivere: quel rispetto per il lettore e per il proprio lavoro che si chiama integrità: lasciando trapelare, tra le righe, che forse l'integrità per uno scrittore è semplicemente il rapporto adeguato tra il potenziale narrativo puro che

una storia ha in sé e la forma che questo potenziale assume. Che esista chi e ha talento per raccontare e basta, sembra insinuare la Highsmith, è una favola che non vale nemmeno nella narrativa di «genere»: il raccontare è sempre un effetto generato dalla scelta di certe parole e frasi; è una operazione illusionistica che non ricrea

alcuna realtà «realistica», ma solo la propria realtà letteraria; ed è un procedimento solo in parte serializzabile, vale a dire ripetibile a piacere: e dipende sempre dall'emotività del momento, sia un'ora o un anno. E allora, verrebbe da dire, come si spiega un Simenon? È appena uscito *Il Presidente*, un romanzo non di *suspense* di Simenon che è, ancora una volta, e dopo altri

cinquanta romanzi, un libro che funziona bene ed è un bel romanzo: e allora, non è seriale Simenon? *Il Presidente* racconta la parabola di un uomo politico che è arrivato ai massimi vertici e che nel suo crepuscolo è diventato un sorvegliato speciale perché tutti i politici lo temono: temono ciò che forse sa di loro. Come fa ad essere interessante una storia simile? Vecchia, superata, stranota: eppure Simenon crea, con questo suo grande vecchio, una *suspense* narrativa asciutta e trascinante come guidata in esergo da un festina lente. Come ci riesce? Con un trucco a lui solo noto? Col «mestiere»? La sensazione del lettore, unita alle poche cose sul suo scrivere che Simenon lasciò trapelare,

direbbero tutt'altro: il «trucco» di Simenon era quello di entrare sempre o quasi in uno stato di ispirazione provocata, quello stato nel quale il mondo reale

sparisce e ad esso si sostituiscono le leggi insieme assolute e ambigue del mondo letterario, il mondo illusionistico che sospende la nostra incredulità e ci impone la sua logica. In più, a Simenon della *suspense* non importa un fico secco: sa che la sola vera *suspense* che funzioni è quella che affonda nell'identificazione tra sé e il personaggio, e tra il personaggio e il lettore. La sua legge, enunciata un po' troppo seccamente, suonerebbe così: tutti potremmo fare qualsiasi cosa in determinate circostanze, tutti possiamo essere colpevoli,

ma nessuno può sapere fino in fondo se ci sono veri colpevoli. L'interesse che il lettore trova in Simenon e che lo lega alla sua *suspense* senza *suspense* è forse, paradossalmente, un interesse metafisico: dove si trova il limite tra bene e male? ed è davvero così netto come la società sembra credere? Niente «generi», per Simenon e la Highsmith, ma la vita: e per di più, la vita interiore.

Come si scrive un giallo

Patricia Highsmith

trad. di Fiorella Cagnoni e Silvie Coyaoud
pp 142, euro 9

minimum fax

Il Presidente

Georges Simenon

trad. di Luciana Cisbani
pp. 155, euro 16,00

Adelphi

